

Giambattista Spampinato

ESAMI, CHE INCUBO!

Quasi commedia in due tempi

PERSONAGGI:

GIOVANE PRESENTATRICE

NICOLINO APOLLONI	}	<i>studenti</i>
LIDIA ROSSI		
MARIA BIANCHI		
GIORGIO SPIGHI		
FILIPPO FERRI		

GIULIO CESARE, *giudice supremo*

MARCO TULLIO CICERONE, *difensore d'ufficio*

DANTE ALIGHIERI	}	<i>giudici a latere</i>
RAFFAELLO SANZIO		
NAPOLEONE BONAPARTE		
PITAGORA		
EUROPA		
GINNASTICA		

PASQUALE BORACCIA, *usciera*

DUE SOLDATI ROMANI *che non parlano*

INTRODUZIONE AL 1° TEMPO (*a sipario abbassato*)

PRESENTATRICE – Signore e signori, buona sera. Anche quest’anno gli allievi dell’ultimo anno di questa Scuola intendono concludere la propria attività con uno spettacolo. Gli esami sono ormai alle porte e noi studenti ci stiamo affannando a ripassare il programma svolto e a recuperare il tempo perduto. I nostri cuori sono trepidanti, tanto da sentirci ossessionati dalla responsabilità della nostra preparazione. Lo studio pomeridiano di ripasso, purtroppo, diventa sempre più pesante, man mano che si avverte sempre più incalzante l’arrivo della calda stagione. Gli afosi pomeriggi di studio si mutano, pertanto, in tormentose sieste, malgrado l’energia e l’irrequietezza giovanile che erompono prepotenti in noi giovani.

Cari genitori, che siete qui presenti ad ascoltare, questo spettacolo, dove i nostri protagonisti mettono in evidenza la loro fatica e i loro disagi, fa riflettere come in uno specchio le disavventure di studio dei vostri figli e, proprio per questo, comprenderete e perdonerete qualche loro debolezza perché, in fondo, i giovani attori, che interpreteranno i personaggi della quasi commedia, sono dei bravi figlioli come lo sono i vostri figli che, insieme a loro, trepideranno per la sorte degli esami. L’Italiano, la Storia, la Geografia, le Scienze matematiche e tutte le altre materie sono le nostre bestie nere e gli esami con la loro incognita costituiscono un incubo inalienabile, tanto che il risveglio dalla pennichella pomeridiana, che ha assalito i nostri eroi, interrompendo il loro studio e portandoli nel mondo dei sogni, fa esclamare: “Esami, che incubo!”, ma si sa che i professori saranno ugualmente clementi e comprensivi perché, anche loro ci sono passati in questi frangenti, e, alla fine, tutto proseguirà tranquillamente verso la meta agognata.

Se lo spettacolo vi piacerà, non lesinate gli applausi. Io, intanto, concludo l’intervento, augurandovi buon divertimento.

PRIMO TEMPO

La scena rappresenta uno studio, arredato modernemente, in casa di Lidia. A sinistra, una grande scrivania con molti libri sopra; a destra, un divano con poltrone; dietro la scrivania, una libreria a scaffalature aperte con libri e ninnoli, disposti con gusto. I mobili sono in teck. L'eleganza e l'ordine lascia intravedere che la stanza viene usata da una ragazza molto in gamba. E' la fine dell'anno scolastico.

SCENA PRIMA

Lidia, Maria, Filippo e Giorgio.

I ragazzi sono beatamente sdraiati sul divano e ascoltano musica. Le ragazze, invece, sono sedute alla scrivania. E' un pomeriggio caldo e afoso.

LIDIA – Nicolino è il solito ritardatario! Sono quasi le quattro e non si decide ancora a venire. Così non si può continuare.

MARIA – E' quasi un'ora che si aspetta per iniziare questa benedetta ripetizione. Gli esami sono alle porte e Nicolino starà sicuramente schiacciando un pisolino.

LIDIA – Senza dire che è proprio lui ad averne più bisogno della ripetizione. Ce lo poteva dire, però, che avrebbe ritardato! Noi avremmo incominciato e, a quest'ora, avremmo già ripertuto molti argomenti.

MARIA – Gente, lo sapete che bisogna incominciare sin dall'inizio del programma?

FILIPPO – State un po' zitte, fanciulle! Lasciatemi sonnacchiare mentre gusto questo pezzo!

GIORGIO – Su, non fate le guastafeste! Dimenticate per un po' gli esami e facciamo, invece, quattro salti, in attesa di Nicolino.

LIDIA – Come ti può venire in mente il ballo, quando abbiamo tanto da studiare.

MARIA – Non ci pensate all'Italiano, al Latino, alla Matematica e alle altre materie?

FILIPPO – Per carità, siamo alle solite? Non mi guastate il riposo pomeridiano, allietato da questa dolce musica che mi accarezza soavemente.

MARIA – Tu sei il solito pigrone! Svegliati, piuttosto, che la vita va vissuta!

FILIPPO – Mi devo affaticare per svegliarmi? Io sono tremendamente stanco!

GIORGIO – Ma quando di sei stancato, se dormi tutto il giorno?

LIDIA – Poverino, sentitelo!... Lui si stanca dormendo.

FILIPPO – In questi ultimi tempi, invece, non ho potuto dormire come desideravo, a causa del pensiero degli esami e, perciò, sono stanco!

GIORGIO – Tu non sei stanco solo ora; sei sempre stanco, sei nato stanco!

FILIPPO – E' vero, sai? Come hai fatto ad indovinare?

LIDIA – Ragazzi, bando alle chiacchiere, cerchiamo, piuttosto, di iniziare la ripetizione chè io questa estate desidero andare al mare e fare i bagni.

MARIA – Ragazzi, spegnete il giradischi e pensiamo a cose più serie.

FILIPPO – Siete le solite noiose! Come ve lo devo dire che sono stanco in musica?

(Canta) O gente, sono stanco da morire!
La povera mia mente è tabù;
per cortesia, lasciatemi dormire
perché non ne posso proprio più!

La Storia e il Latino, uffah che noia!
Che tedio e seccatura è studiare;
il sonno e il riposo mi dann gioia,
e voglio tal fastidii ripudiare!

Lasciate che io diventi un eremita,
e dormir possa da mattina a sera;
oh, fatemi goder la bella vita
prima che diventi una chimera!

LIDIA
MARIA } *(In coro)* Stai attento, Filippetto,
GIORGIO } pesci, no, non puoi pigliare
chi dorme nel proprio letto
continuando nel russare
e gonfiando forte il petto,
mentre gli altri vann a pesare!
Orsù, svegliati, caro Filippo,
che è già l'ora di studiare!

FILIPPO – Uffah, non si può stare un po' tranquilli! Al diavolo gli esami! Io me ne impipo degli esami!

SCENA SECONDA

Nicolino e detti.

NICOLINO – *(Arrivando)* Che cos'è questo baccano? Si sente persino dalle scale. E' così che studiate?

GIORGIO – Ma senti chi parla!

LIDIA – Finalmente ti sei deciso a venire?

MARIA – Ti aspettiamo da un'ora, senza poter combinare niente.

GIORGIO – Ti sembra il modo questo di piantarci per fare i tuoi comodi?

FILIPPO – *(Approfittando della distrazione per l'arrivo di Nicolino, si sdraia nuovamente sul divano e si appisola)*

NICOLINO – E' buona norma del galateo, per le persone importanti, di farsi attendere.

GIORGIO – E chi sarebbero queste persone importanti?

NICOLINO – Io, naturalmente!

GIORGIO – Quanto sei modesto!

LIDIA – Non perdiamo altro tempo. Vogliamo cominciare?

MARIA – Io sono pronta da un'ora!

GIORGIO – E va bene, cominciamo.

LIDIA – Prendiamo posto.

NICOLINO – Gente, ai posti di combattimento! *(Prendono posto attorno alla scrivania)*

LIDIA – Propongo di farci reciprocamente delle domande su tutte le materie, in modo da recuperare il tempo perduto.

MARIA – Approvo. Cominciamo?

NICOLINO – *(Contando)* Uno, due, tre, quattro... Un momento, qui manca qualcuno.

GIORGIO – Filippo, al solito, che si è riaddormentato.

NICOLINO – *(A Filippo)* – Svegliati chè il sonno è vizio!

FILIPPO – Non mi scocciare!

LIDIA – Ti vuoi decidere a svegliarti?

FILIPPO – *(Stiracchiandosi)* Sì... vengo, vengo... Non si può stare un po' tranquilli! *(Prende posto alla scrivania)*

LIDIA – Cominciamo dall'Italiano.

NICOLINO – L'antologia non occorre ripassarla. Ho fatto un riassunto di tutto il programma svolto e ce l'ho tutto chiaro nella mente.

GIORGIO – Come l'hai potuto fare codesto riassunto?

NICOLINO – Modestamente con le mie capacità.

MARIA – Dai, allora, esponi in modo che anche noi possiamo trarre profitto da codesto riassunto.

LIDIA – Veramente non mi aspettavo che tu potessi lavorare per noi.

NICOLINO – Ed invece ho avuto pietà e, mentre voi qui per un'ora siete rimasti con le mani in mano, credendo che dormissi, io invece ho lavorato.

GIORGIO – Dai, comincia.

NICOLINO – Comincio subito. State bene attenti a quello che dico perché vi rimarrà utile per gli esami. Dunque... *(Recita con tono cattedratico e declamatorio)*

“D'in su la vetta della torre antica,
cantami, o diva, l'ira funesta
che cadendo si dilegua e par che dica:
tornate in sulla via, passata è la tempesta
del pio bove che nutre un sentimento
e cantando va finchè non muore il giorno,
grande e solenne come un monumento,
e ciascun in suo pensiero farà ritorno.
Cantami, o diva, della cavallina storna,
che portava colui che non ritorna ,
alle cinque della sera, in sul calar del sole,
recando in mano un mazzolin di fiori e di viole,
in tutt'altre faccende affaccendato
e per tutto questo è morto e sotterrato.
Cantami, o diva, del passero solitario,
che non vuole imparare il sillabario.”

GIORGIO – E si mette a fare un solitario!... Ma quanto sei spiritoso! E sarebbe questo il riassunto?

MARIA – Tanto per farci perdere altro tempo! *(Filippo intanto continua a sonnecchiare)*

LIDIA – Io, invece, dico che è un bel lavoro.

NICOLINO – Vedete che Lidia sa apprezzare le cose fatte bene? *(A Lidia)* Tu, sì, che te ne intendi di arte. Ti ringrazio.

LIDIA – Sì, lo devo confessare, mi è piaciuta.

MARIA – Ma non scherzare, Lidia.

GIORGIO – Non stare a sentirla, Nicolino. Lidia si vuole burlare di te.

LIDIA – Niente affatto. Mi è veramente piaciuta. Hai fatto un bel lavoro. L'ultimo verso, però, mi sembra di riconoscerlo.

NICOLINO – Hai riconosciuto lo stile?

LIDIA – Sì, mi pare di averlo letto in qualche parte. E' Carducci, forse?

MARIA – Ma no, Carducci è tutt'altro temperamento!

NICOLINO – Infatti non è Carducci.

LIDIA – Allora è Leopardi. Ne sono certa.

NICOLINO – Lidia, tu mi deludi. Credevo che tu avessi riconosciuto lo stile.

LIDIA – Mi sembrava di averlo riconosciuto, ma ora non ne sono certa. Di chi è?

NICOLINO – Ma è mio! Modestamente è un mio verso.

LIDIA – Lo dovevo immaginare.

NICOLINO – Ti è piaciuto?

LIDIA – Rispettava la rima col verso precedente. Bravo! Ti sei dato alla poesia?

NICOLINO – La poesia mi è sempre piaciuta. Vuoi sentire un'altra mia poesia?

MARIA – Per carità, Nicolino, risparmiaci questo tormento!

GIORGIO – Piuttosto, ascolta quanto ti abbiamo dedicato. *(A Filippo)* Svegliati! Facciamo sentire la canzoncina dedicata a Nicolino.

FILIPPO – *(Svegliandosi)* Per cantare sono sempre pronto. Attacca, Giorgio! *(I ragazzi in coro cantano)* Nicolino, Nicolino,
vecchio alunno della classe,
a te offriamo un concertino
cantando a voci basse.
Nicolino, Nicolino,
ai perduti di rimedia
che trascorso hai, meschino,
a riscaldar solo la sedia.
Nicolino, Nicolino,
tu studiare ben dovrai,
superar se vuoi il latino
o bocciato ancor sarai!

NICOLINO – Va bene, va bene, mi avete toccato nel segno. Avete ragione. Forza, allora, studiamo.

MARIA – Non mi dire che t'è venuta la voglia tutta di colpo?

GIORGIO – La nostra canzone l'ha commosso e l'ha convertito.

LIDIA – Si vede che Nicolino ha un cuore d'artista.

FILIPPO – Se non la smettete e non cominciamo subito, io mi riaddormento.

NICOLINO – Tu sei il solito pigrone. Non comprendi invece che la mia volontà si è risvegliata e mi è tornato l'amore per lo studio?

FILIPPO – Io so invece che avrei fatto meglio a restarmene a casa a dormire, piuttosto che perdere tempo qui con voi.

LIDIA – A te, l'estate fa lo stesso effetto dell'inverno per i ghiri e le talpe.

FILIPPO – Talpa ci sarai tu!

MARIA – Ragazzi, non divaghiamo e non perdiamo altro tempo.

LIDIA – Bene, cominciamo con la Storia. Chi vuole interrogare?

NICOLINO – A proposito, sapete che Santorre è stato arrestato?

GIORGIO – Quando? Una così brava persona!

MARIA – Com'è successo? Non posso crederci!

NICOLINO – Come? Non conoscete le notizie più importanti?

LIDIA – Ma se non è capace di fare male ad una mosca!

NICOLINO – Invece era un subugliatore.

FILIPPO – Ma che dici? Io lo conosco molto bene e non è affatto come dici tu.

NICOLINO – Ti dico che è stato arrestato perché ha messo in rivoluzione tutto un Paese.

LIDIA – Non è possibile. Il paese è tranquillo.

FILIPPO – Stai dicendo una burla. Adesso ricordo di averlo visto questa mattina.

NICOLINO – Ignorante, chi hai visto?

FILIPPO – Ma il professore Santoro. Chi se non altri? Non stiamo parlando di lui?

NICOLINO Ignoranti tutti quanti! E' così che studiate la Storia? Perché non vi vergognate? Ricordatevi che fra pochi giorni dovete presentarvi anche agli esami di questa materia!

GIORGIO – Ma, insomma, di chi stai parlando?

NICOLINO – Signori miei, come si può andare avanti se non si conoscono i personaggi più importanti del Risorgimento italiano...

LIDIA – Insomma, chi è stato arrestato?

NICOLINO – Asini, Santorre di Santarosa, naturalmente! Un grande martire!

GIORGIO – Accidenti, ci avevi fatto prendere un dispiacere!

LIDIA – Neanche tu, caro Nicolino, sei un’arca di scienza. Aggiornati... Santorre di Santarosa, per tua norma e regola, non fu arrestato, ma se ne andò in esilio e, poi, andò a morire in Turchia combattendo.

NICOLINO – Però, ammettete che è stata una domanda a trabocchetto.

MARIA – Va bene. Visto, allora, che sei ferrato in Storia, Nicolino, parlami della Carboneria.

NICOLINO – Ti servo subito. Dunque, la Carboneria era... era...

GIORGIO – Una società sportiva? (*Ride*)

NICOLINO – Sei spiritoso!... Fatemi pensare... era... voglio dire in termine specifico... Era... Ecco, (*Sbirciando nel libro di storia*) era una seta!

LIDIA – Che cosa?

NICOLINO – Una seta!

FILIPPO – No, era una lana! (*Tutti ridono*)

NICOLINO – Vi dico che era una seta. Così c’è scritto nel libro.

MARIA – Guarda meglio! C’è scritto che era una seta con due “t”, cioè: una setta!

NICOLINO – E va bene, quante storie per una “t”!

LIDIA – E che cosa era una setta?

NICOLINO – Ma forse una seta più resistente. (*Ancora risate*)

MARIA – Era una società segreta.

NICOLINO – Per l’appunto, non me l’hai lasciato dire. Me l’hai proprio tolto dalla punta della lingua... Stavo per dirlo.

LIDIA . Ed, allora, continua.

NICOLINO – Sì... dunque, questa setta della Carboneria era nata per tenere tutto in segreto... Infatti nessuno sapeva mai niente di niente... Quando i carbonari volevano fare dei soldi, si riunivano in segreto ed aumentavano il prezzo del carbone. A quei tempi non c’era né gas né elettricità, sicché tutti erano costretti a cucinare a carbone ed erano, perciò, costretti a pagare i prezzi che imponevano i carbonari... (*Tutti ridono a crepapelle*) Un giorno arrivò Mazzini e disse: “Ragazzi, questo non è onesto. Il carbone fatelo pagare caro solo agli austriaci, altrimenti ci sarà la borsa nera del carbone e poi la congiuntura”. Mazzini disse ancora che si dovevano organizzare delle vendite di beneficenza pro Unità d’Italia e, per fare questo, dovevano vendere molto carbone; occorreva, perciò, essere uniti e in molti per fare la propaganda. La propaganda fu fatta e, in poco tempo, Mazzini carbonizzò tutta l’Italia!... (*Risate generali*)

GIORGIO – Bravo Nicolino, mi sei piaciuto!

MARIA – (*Prendendolo in giro*) Ragazzi, che chiarezza di esposizione. Se fossi io l'esaminatore di Storia ti darei la promozione a pieni voti!

NICOLINO – (*Ingenuamente*) Perché? Non mi sono espresso bene?

LIDIA – (*Ironica*) Tutt'altro, non potevi essere più chiaro!

NICOLINO – (*Che non ha compreso l'ironia di Lidia*) Per questo, io ho un metodo infallibile. Quando gli insegnati spiegano, io prendo appunti e poi mi preparo su quegli appunti. Così mi viene tutto più facile.

LIDIA – L'avevo capito. Non poteva essere altrimenti!

NICOLINO – (*Ingenuamente*) Se volete, ve li presto... Li ho anche battuti a macchina.

MARIA – Ti ringraziamo, ma noi adoperiamo un altro metodo molto più semplice: studiamo direttamente sui libri e siamo sicuri di non sbagliare.

NICOLINO – Sarà più sicuro, ma è più faticoso. Con i miei appunti, invece...

LIDIA – Non ti disturbare, Nicolino, non occorre... Piuttosto facciamo qualche altra domanda. Chi interroga?

NICOLINO – Se permettete, questa volta interrogo io e desidero che Filippo mi ripeta il teorema di Pitagora. (*Filippo continua a dormire*)

GIORGIO – (*Chiamandolo ad alta voce*) Filippo!!!

FILIPPO – (*Si sveglia all'improvviso*) Che c'è?... Mamma, lasciami dormire ancora un po'. E' presto ancora per andare scuola. (*e si rimette a dormire, appoggiando il capo sul tavolo*)

MARIA – (*Materna*) Su, Filippuccio, svegliati che è l'ora.

FILIPPO – (*Senza aprire gli occhi*) Sì, mammina, ma tu portami una tazza di caffè caldo.

NICOLINO – Ti portiamo anche la cioccolata!... Svegliati, poltrone!

FILIPPO – (*Finalmente apre gli occhi*) Ah, siete sempre voi a scocciarmi... Ma lasciatemi in pace!

GIORGIO – Insomma, lo vuoi capire che gli esami sono arrivati o ci vuoi andare dormendo? Svegliati che stiamo aspettando i tuoi comodi!

FILIPPO – Va bene, sono sveglio... (*Stropicciandosi gli occhi*) Che si vuole da me?

NICOLINO – Siamo ansiosi di sentire da Filippuccio, che si esprime con molto buon gusto ed eleganza, il teorema di Pitagora.

FILIPPO – E mi avete svegliato per questo? Dunque... il teorema di Pitagora dice... Mamma mia, e chi se lo ricorda?

LIDIA – *(Cercando di aiutarlo)* Il teorema dei quadrati.

FILIPPO – Va bene... Calma, gente!... Lo ricordo perfettamente... Avevo fatto solo un po' di confusione... Dunque, in un triangolo scaleno, i cateti costruiti sui quadrati, sono uguali all'ipotenusa dell'altro quadrato. Ecco! *(Tutti scoppiano a ridere)*

FILIPPO – Che c'è da ridere, ignoranti!

NICOLINO – Ignorante ci sei proprio tu! Che vai raccontando del triangolo scaleno?... Il triangolo deve essere isoscele! *(Altre risate)*

MARIA – Tutto il resto è esatto?

NICOLINO – Sì, mi pare di sì.

MARIA – Siete tutti e due degli emeriti somari! Prima di tutto il triangolo deve essere rettangolo e poi Pitagora dice che i quadrati costruiti sui cateti sono uguali al quadrato costruito sull'ipotenusa.

FILIPPO – Va bene, Maria, come vuoi tu... *(Sbadiglia)* Avete tutti ragione, ma io ho tanto sonno... *(Si appoggia nuovamente al tavolo e si riaddormenta, ma Nicolino cerca di svegliarlo)*

LIDIA – Nicolino, è inutile. Lasciamolo dormire.

NICOLINO – Non siamo qui per dormire. Gli esami incalzano...

GIORGIO – *(Sbadigliando)* Vi confesso che anch'io ho tanto sonno, eppure mi sforzo di stare sveglio.

MARIA – Non perdiamoci di coraggio. *(Sbadiglia anche lei)* Il sonno, però, è contagioso.

LIDIA – Facciamo qualche domanda di Geografia... Che cosa si produce in Olanda? Giorgio, rispondi tu.

GIORGIO – *(Che ha gli occhi socchiusi a causa del sonno)* Mulini a vento.

NICOLINO – Baccalà!

GIORGIO – Nicolino, non offendere.

NICOLINO – Io non ho offeso nessuno, tanto meno te. Ho solo detto: baccalà.

GIORGIO – Baccalà ci sarai tu! E te lo dico per offenderti!

NICOLINO – Io sarò baccalà perché sto perdendo tempo a ragionare con te, ma tu sei somaro!

GIORGIO – Vedi che io non sono affatto somaro. E' risaputo che in Olanda ci sono i mulini a vento.

LIDIA – Giorgio, Nicolino intendeva dirti che in Olanda c'è la pesca del baccalà.

GIORGIO – Non cercate d’imbrogliarmi, baccalà l’ha detto a me.

NICOLINO – No, te lo giuro. E’ come ha detto Lidia.

GIORGIO – Poi mi hai detto anche somaro. Quant’è così, io non faccio più ripetizione, ma faccio compagnia a Filippo. (*Appoggia anche lui il capo sul tavolo e si addormenta*)

NICOLINO – Ma guarda un po’ con chi mi tocca di aver da fare...

LIDIA – Lascialo perdere. Si calmerà e ti chiederà scusa.

MARIA – (*Sbadigliando ancora*) Ragazzi, non ce la faccio più... Mi sto addormentando anch’io.

LIDIA – Su, Maria, interroga tu, così ti passa il sonno.

MARIA – Non sarebbe meglio fare una pausa?

NICOLINO – Apoggio la proposta di Maria. (*Sbadiglia anche lui*)

LIDIA – Ma siete fatti tutti di pasta frolla. Forza, Maria, fai un’altra domanda a Nicolino.

MARIA – E va bene. Una domanda facile, allora: qual è il fiume più lungo d’Italia?

LIDIA – E’ troppo facile questa domanda.

NICOLINO – Hai detto il fiume più lungo d’Italia?

MARIA – (*Sbadigliando*) Sì.

NICOLINO – Non è l’Adige? (*Lidia fa segno di no*) Appunto, questo ho detto: non è l’Adige, che si trova in Spagna.

LIDIA – Ma che dici?

NICOLINO – Ce l’ho nella punta della lingua... è... è... (*Lidia fa il segno di una tromba che suona. Convinto di aver capito male*) No, non è possibile...

MARIA – Lo sai o no?

NICOLINO – Un momento, fammi riflettere... (*E guarda Lidia che continua a gesticolare*)

MARIA – Ci vuole tanto?

NICOLINO – Ecco, ho ricordato. Il fiume più lungo d’Italia è il Tromba!

MARIA – Che cosa? Ripeti.

NICOLINO – Il fiume Tromba.

MARIA – Ma che tromba e sassofono! Sei veramente ottuso!

NICOLINO – (*A Lidia*) Ma che cosa mi hai suggerito?

LIDIA – Tu, piuttosto, che cosa hai capito? Più chiaro di come te l'ho suggerito!

MARIA – Qual è, dunque?

NICOLINO – Non l'ho detto?

MARIA – No, non l'hai detto.

NICOLINO – No? Credevo di averlo detto.

MARIA – Ci vuol tanto? E' il...

NICOLINO - ... quello. Sì, è quello senz'altro.

LIDIA – (*Per porre fine al disagio di Nicolino*) E' il Po!

NICOLINO – Appunto, è il Po! (*A Maria*) Vedi che lo so?

MARIA – Così non si può continuare. Hanno ragione Giorgio e Filippo! Beati loro che sono nel mondo dei sogni!

LIDIA – (*Sbadigliando a sua volta*) E va bene, facciamo una pausa di dieci minuti e poi riprenderemo.

NICOLINO – Meno male perché non ne potevo proprio più.

MARIA – Lidia, se permetti chiudo gli occhi perché la luce mi dà fastidio.

LIDIA – Fai pure, li chiudo anch'io chè me li sento pesanti.

NICOLINO – Viva la sincerità! Se permettete, allora, io mi sdraio un po' sul divano. (*Esegue*) Ora, se non parlate, io, nella mia mente faccio una bella ripetizione di Latino. (*Si addormenta. Si sente il russare di Nicolino e le note del silenzio militare d'ordinanza mentre lentamente cala il...*)

S I P A R I O

SECONDO TEMPO

(a sipario abbassato)

PRESENTATRICE – I nostri eroi si sono addormentati. Proprio così, non hanno potuto resistere al sonno. Capita a chiunque di appisolarsi in un caldo pomeriggio di giugno con la stanchezza di tutto un anno scolastico alle spalle e con la preoccupazione degli imminenti esami che incombono come una spada di Damocle. Certo che il teorema di Pitagora o la coniugazione perifrastica attiva e passiva od Ulisse e le sue continue peripezie o la conversation sur les adjectifs et pronoms indefinis, non sono argomenti allegri che tengono sveglio l'interesse dei discenti. Tutt'altro! Credo anzi che facciano da oppio, specialmente quando si affrontano tutti insieme in un pomeriggio afoso come questo. Non dobbiamo, perciò, biasimare il sonno dei nostri ragazzi, anche perché il loro sonno non è affatto distensivo e riposante come quello dei giusti, ma molto agitato e pieno di incubi. La coscienza di aver studiato poco li rimorde e sognano argomenti e personaggi del loro affrettato studio sotto l'aspetto di incubi ossessionanti. Lor signori, che stanno per assistere al sogno di questi poveri studenti, sicuramente avranno avuto gli stessi incubi, non certo per aver studiato poco, ché i grandi, come affermano sempre, ai loro tempi, cioè quand'erano ragazzi, hanno sempre studiato molto, ma a causa degli esami, che sono stati sempre una bella preoccupazione. Lor signori, dicevo, avranno certamente considerazione per queste povere creature che sacrificano la loro spensierata adolescenza sull'altare dello studio. Sono certa, anzi, che i signori docenti, che si trovano in questa sala, avranno benevola clemenza per i poveri studenti che... *(si ode il suono di un campanello ed appare l'Usciere con in mano una pergamena)*

USCIERE – Silenzio!... Silenzio!... Signorina presentatrice si arrassasse e mi facesse adempiere al mio dovere di pubblico ufficiale. Silenzio!... Signori, prego, facessero silenzio!

(Svolge la pergamena e legge) In nome della Grammatica italiana,
della Sintassi e Antologia latina,
in nome dei grandi Poemi omerici
e di tutti gli scrittori epici,
in nome di Fedro, di Cesare e di Tibullo,
non tralasciando Ovidio, Cicerone e Catullo,
in nome della Storia e della Geografia,
del Francese, dell'Algebra e Geometria,
in nome del Risorgimento Italiano
che fece eroi del sangue nostrano,
in nome di quanti altri furono offesi
dagli studenti, maltrattati e vilipesi,
ha inizio questo grande processo.
A voi, perciò, chiedo licenza e compermeso!

Ah, finalmente ho detto!... Sogno tutto sudato, sogno... *(Si avvia per uscire, ma viene fermato dalla presentatrice)*

PRESENTATRICE – Signor Pubblico Ufficiale, posso dire ancora un'ultima cosa? Non avevo ancora finito la mia presentazione.

USCIERE – Si sbrigasse perché l'Alta Corte non può aspettare.

PRESENTATRICE – Faccio in un minuto. Dimenticavo di dire a Lor Signori che l'esito finale del processo contro i nostri eroi non resterà solo un sogno, ma diventerà realtà. Grazie, ho finito il mio compito. Buona sera a tutti e buon divertimento. *(Via)*

USCIERE – S'incominciasse, allora, il grande Processo!... Alzassero il sipario!

*(La scena rappresenterà un'aula del tribunale con l'alto bancone dei Giudici semicircolare. Al centro di esso vi sta scritto a caratteri cubitali: **LA LEGGE è = X TUTTI**. Nella parete frontale, alle spalle dei Giudici, c'è disegnata una grande bilancia e, sotto di essa, c'è la seguente scritta: **LEGGE : GIUSTIZIA = CACIO : SU MACCHERONI**. Sulla destra c'è il tavolo della Difesa, dove andrà a sedersi Cicerone. Dietro una grande gabbia con la scritta: **IMPUTATI TRANQUILLI**. Dentro di essa ci stanno Lidia e Maria. Sulla sinistra un'altra gabbia con la scritta: **IMPUTATI PERICOLOSI**. Dentro ci stanno Nicolino, Filippo e Giorgio. Accanto ad ogni gabbia c'è un legionario romano. All'alzarsi del sipario, l'Usciere è rimasto al proscenio e, dopo che gli studenti, che si trovano nella prima gabbia, hanno cantato, annuncia la Corte)*

GLI STUDENTI – *(Cantano)* Oh, se avessimo ascoltato
l'affettuosa incitazion!
Oh, se avessimo studiato
Sin da ottobre la lezion!
Me infelice, oh, me infelice!
Ora il pianto a me si addice.
E m'aspetta una triste estate
Se bocciato al fin sarò.
Addio passeggiate
spassi e giochi non avrò!
Me infelice, oh, me infelice!
Ora il pianto a me si addice.

USCIERE – Silenzio!... Silenzio!... Tutti in piedi, entra l'Alta Corte! *(Entrano: Giulio Cesare, Dante Alighieri, Napoleone, Pitagora, Raffaello Sanzio, Europa e Gimnastica, i quali, dopo avere rispettivamente preso posto, intonano in coro un inno)*

In difesa della gloria
che risplende nella storia
con la spada di giustizia
in quest'aula noi veniam.

Oggi, in questa Media Unica
non c'è tema di scomunica,
siano pure illustri asini,
tutti quanti innanzi vann.

E dunque con ciglio terribile,
in nome dell'eterno scibile,
a punire i pigri giovani,
a bocciarli or qui noi siam.

CESARE – *(Alzandosi in piedi)* In nomine Magnae Cortis et Judicum accusatorum, habet initium causam publicam contra discepuolos negligentes. Imputates in pedibus!

NICOLINO – *(All'Usciere)* Che cosa ha detto? Non ho capito una sola parola.

USCIERE – Ca come, che ha detto! Lei non comprende la lingua matre?

NICOLINO – Sì, certo che la comprendo, ma questa è la lingua nonna. Di grazia, mi vuole tradurre?

USCIERE – Giovanotto, non si prendesse tanta confidenza. Io non mi chiamo Di Grazia, Di Grazia è mio cugino Peppe. Io mi chiamo Pasquale Boraccia, usciere di prima classe.

NICOLINO – Mi scusi, signor Borraccia.

USCIERE – Giovanotto, non sfottesse!

NICOLINO – Non mi permetterei mai!

USCIERE – Lei pronunciò il mio cognome Boraccia, intendendo il volgare recipiente militare.

NICOLINO – Ma nient'affatto, io...

USCIERE – Lasciasse perdere. Mi chiamasse signor Usciery, che è meglio.

NICOLINO – Signor Usciery, mi vuole ripetere che ha detto quell'uomo?

USCIERE – Accossì va bene. Dunque, esso pronunciò le seguenti parole in latino che io, qui sottoscritto, ora ci traduco testualmente: “Se voialtri discepoli neghigenti v'impuntate nei piedi, cioè, in parole povere, se non vi togliete dai piedi, si perde il nome del giudice accusatore che abita all'inizio della casa pubblica, se non si magna le corde!

NICOLINO – Proprio così ha detto?

USCIERE – Propriissimo. Io, modestamente, la conosco bene la lingua madre perché have trent'anni che faccio questo mestieraccio.

NICOLINO – Ma non potrebbe parlare in italiano per farsi capire?

USCIERE – Allora lei non sa chi è il Gran Giudice!

NICOLINO – No, chi è?

USCIERE – E' Giulio Cesare!

NICOLINO – Mamma mia, sono rovinato! (*Rivolto ai compagni*) Gente, avete sentiro chi ci giudicherà?

FILIPPO – No, chi?

GIORGIO – Chi sarà mai?

LIDIA – Io credo di conoscerlo.

MARIA – Io lo vedo per la prima volta. Chi è?

NICOLINO – E' Giulio Cesare!

TUTTI – Siamo persi, si salvi chi può!

USCIERE – Silenzio!... Silenzio!...

NICOLINO – Io voglio l'avvocato. Ho diritto ad essere difeso!

TUTTI – Anche noi!... Anche noi!...

CESARE – Justum est! (*All'Usciere*) Nomate Marcum Tullium Ciceronem!

USCIERE – Sissignore. (*Chiama a gran voce*) Avvocato Cicerone!... Avvocato Cicerone!...

LIDIA – Cicerone? Allora siamo a cavallo!

MARIA – Scusi, signor Usciere, ma è proprio Marco Tullio Cicerone che assumerà la nostra difesa?

USCIERE – Proprio lui. Di Cicerone ce n'è uno solo. (*Continua a chiamare*)

CICERONE – Hic... sum. Pepe... peto veniam. Ave Cece...Cesar! Momo... morituri te salutant!

CESARE – Ave!

LIDIA – Ragazzi, siamo fritti, Cicerone è balbuziente.

NICOLINO – Avvocato Cicerone, a nome mio e dei miei compagni, La prego di tirarci fuori da questo pasticcio. Chiedo venia se non mi esprimo nella nobile lingua latina, ma a noi ne hanno insegnato un'altra.

CICERONE – Sì, il tuo fafa... favellar è incolto, né papa... parmi che di... di saggezza momo... molta tu sia fofo... fornito.

LIDIA – Grande avvocato Cicerone, voglia scusare il mio collega il quale non ha tanta dimestichezza con la lingua dei nostri avi.

MARIA – Non se l'abbia a male, o principe del foro.

NICOLINO – Che gli vai dicendo del foro? Cicerone principe di un buco! Non dire scemenze. Piuttosto non irritarlo perché potrebbe rifiutarsi di difenderci.

LIDIA – Nicolino, se non vuoi complicare le cose, è meglio che parli il meno possibile.

CICERONE – (*A Lidia*) Di mama... magnanimi sese... sensi tu sei a... adorna e di sasa... sapere. Il tuo dodo... dolore mi tata... tange ed il cor m'opprime. Io scuscu... scudo sasa... sarò di voi e lieto difenderovvi, (*a Nicolino*) ma tu mi sei antipa... antipa... antipatico. Natura fu avara tete... teco. Ancor il fafa... favillar ti è incolto. Niuna bebe... beltade infiora il tutu... tuo sembiante, né papa... parmi che di sasa... saggezza molta tutu... sia fofo... fornito. L'iride smorta del tutu... tuo occhio in te rivela anima sto... stolta.

NICOLINO – Ma io...

LIDIA – Zitto, per carità... *(A Cicerone)* Divo maestro, ai tuoi piè noi ci prostriam ed abbiaci quali umili schiavi. Di noi sarai maestro e donno e noi di te anima e core.

NICOLINO – *(Cantando l'omonima canzone)* “Nun ci lassammo cchiù manco ppi n'ora...

MARIA – Vuoi star zitto? Ti pare il momento di scherzare?

NICOLINO – Ma hai sentito come ha parlato Lidia?

GIORGIO – L'ha fatto per assecondarlo.

FILIPPO – Lo vuoi capire o no che la situazione è critica?

CICERONE – Fanciulla i tuoi detti mi hanno coco... commosso. Ciceron nol scorda. Il fofò... forte amor che a te mi lele... lega farà scorgar mia voce nell'arringa. Ego te salverò!

GLI ALTRI 4 RAGAZZI – *(Tutti insieme)* E a noi, no? Sii magnanimo, o Cicerone!

CICERONE – *(Indicando Lidia)* Farollo per mia pupu... pupilla.

USCIERE – *(Entra e si porta al centro della scena, di fronte a Cesare, alzando il braccio destro a mo' di saluto)* Have Cesare...

CESARE – Ave!

USCIERE – Have... *(Cesare gli ingiunge di andarsene via. L'Usciere, suo malgrado, è costretto ad ubbidire senza poter profferire quello che aveva da dire)*

CESARE – *(Alla Corte)* Illustri colleghi, dall'aure trombe di guerra squilla il segnale di giustizia. La virtù, il sapere, l'arte, le glorie antiche, le gloriose gesta della romana gente da cotal sorta di vermiciattoli furono ignorate e vilipese. Vedo Roma sfolgorar di sdegno e i cuor dei romani guerrieri fremere di rabbia. Codesti barbari offeso hanno il favellar loro e quello dei Galli, offesa la Storia, vilipesa la Geografia e quanta ogni altra Scienza da voi, o illustrissimi, è rappresentata in questa Alta Corte di Giustizia. Dall'ampio mio petto sprigiona un grido di vendetta e di morte. Volgete in giù il pollice vostro, dopo che pronunziato avrete la condanna. A morte i traditori! *(Si asciuga il sudore della fronte)* Ho detto! A te, o padre Dante.

DANTE – *(Si alza, guarda compiaciuto i colleghi, guarda bieco gli studenti e poi comincia la sua arringa)* “Nel mezzo del cammin di mia vita,

mi ritrovai in una scuola oscura.
che la mente mia ne fu smarrita
e constatar ciò fu ben cosa dura.
Una scolaresca acerba e ottusa assai,

al sol pensarci mi vien la paura!
Io non so ben ridir come v'entrai,
ubriaco dovevo esser a quel punto
che la verace via abbandonai.
Ma poi che fui al fin della scala giunto,
là dove cominciava quella valle

d'ignoranza che il cor m'avea compunto,
guardando in giro, intesi le lor balle,
le eresie e d'ogni scienza il riassunto,
mi si ribellò persin l'ultimo mio calle,
e il mio furor fu completamente assunto.
Guardando in giro scorsi la disdetta
Di quella gente ottusa ed ignorante,
a studiar tosto cominciai la vendetta
che s'addice: la più dura e terrificante.
Or che alfin li scorgo nella gabbia,
imploranti perdono per la lor sorte,
nel cor mi preme un impeto di rabbia
e bramo, sì, che sian mandati a morte.
Ma se clemenza vorreste che io abbia
per essi, la cui ignoranza ancor dura,
clemenza sia, per la brutta labbia!
Ma abbiano almen solenne bocciatura!

NICOLINO – (*Protestando*) Non è vero, ha detto una bugia! Noi amiamo la scuola.

GIORGIO – La cultura è sempre stata un conforto per noi!

FILIPPO – Io ho perso tanto sonno per studiare!

MARIA – Abbiamo avute tante preoccupazioni che non meritiamo di essere bocciati!

LIDIA – O grande Cesare, è vero, a volte abbiamo un po' trascurato lo studio per il divertimento, ma siamo giovani. Anche tu sei stato giovane e un po' ti sei divertito anche tu. Il padre Dante ha un po' esagerato. Lo stesso Cicerone può testimoniare che noi... (*A Cicerone*) Maestro, glielo dica lei, per piacere...

CESARE – Silentium!

CICERONE – Sisi... silentium!

NICOLINO – Avvocato, che fa? Non ci difende?

CICERONE – Non è il momo... momento!

NICOLINO – E' proprio questo il momento! Se non lo fa subito, io protesto!

TUTTI I RAGAZZI – (*In coro*) Sì, protestiamo!

CESARE – (*Battendo il martello sul tavolo*) Silentium!

USCIERE – (*Rientra, si porta davanti a Cesare ed esclama*) Have...

CESARE – Ave!

USCIERE – (*Ripetendo*) Have... (*Ridispone e poi gli fa cenno di andar via. L'usciere ubbidisce*)

CESARE – A te, o Napoleone, collega imperatore, io do la favella. Favellar devi contro costoro onde sia lavata col sangue la loro onta brutale contro la Gallia tutta, ch'io prima di te dominai!

NAPOLEONE – Cesare, colleghi, (*tossicchia*) io fui grande ed essi lo ignorano!... Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanaro al Reno, dall'uno all'altro mar, il mio impero si espanse. Il mio esercito marciava vittorioso e sicuro come il fulmine che tiene dietro al baleno, ed essi lo ignorano. Tutto provai: la gloria maggior dopo il periglio, l'assalto e la vittoria, la reggia e il triste esiglio; per due volte caddi nella polvere e per due volte risalii sugli altari! E loro lo ignorano. Due secoli di storia, l'un contro l'altro armato, sommessi a me si volsero ed io, come aspettando il fato, arbitro mi assisi in mezzo a loro...

NICOLINO – Arbitro venduto!

NAPOLEONE – A moi lo scherno? Ripeta il tuo labbro il detto, che mi suonò offesa, e la tua sorte è segnata!

NICOLINO – (*Spaventatissimo*) Mi perdoni, maestà, mi è scappata!

CICERONE – (*Intervenendo*) Pepe... perdonalo, Nana... Napoleone, questi gioglio... giovani d'oggi si lala... lasciano facilmente influ... influ... enzare dal titi... tifo del giuoco del caca... calcio e fafa... fanno gli spiritosi.

NAPOLEONE – E sia. Dicevo... che dicevo?... Mi hanno fatto perdere il filo...

CESARE ... che arbitro ti sedesti in mezzo a loro.

NAPOLEONE – Ti rendo grazie, o Cesare. (*Continuando l'arringa*) O illustri colleghi, hanno sempre ignorato non solo la Storia che riguarda il mio grande impero, ma l'intera Storia. Se voi, provaste ad interrogarli sui capitoli che trattano lo stesso Risorgimento italiano, che li interessa molto da vicino, sono certo che essi tacerebbero!

NICOLINO – Non è vero! Io ho sempre preso appunti.

NAPOLEONE – Conosciamo, infatti, i tuoi appunti che suonano offesa a tutti noi. (*Alla Corte*) Colleghi, dobbiamo ancora tollerare la vergognosa onta che grava sulla nostra gloria? E se la nostra fu vera gloria, l'ardua sentenza dei posterì l'ha confermato! Io, perciò, mi rimetto a voi, cari colleghi, perché possiate confermare una sentenza di condanna contro codesti vermiciattoli! Ho finito.

NICOLINO – (*A Cicerone*) Maestro, la prego, intervenga... Lo smentisca!

CICERONE – Non è il momo... momento.

GIORGIO – Ma quando sarà codesto momemto?

NICOLINO – Ma dico io, chi ce l'ha mandato questo avvocato dei miei stivali?

FILIPPO – Purtroppo, è un difensore d'ufficio. Dobbiamo, perciò, subircelo.

NICOLINO – Io pretendo un avvocato vero!

LIDIA – Zitto, Nicolino, che Cicerone sa il fatto suo. Ricordati di Catilina.

NICOLINO – Caterina? E chi era costei?

LIDIA – Catilina, non Caterina. Il famoso processo contro Catilina vinto da Cicerone. Chiamato anche “Le Catilinarie”.

NICOLINO – Io non c’ero. Pretendo, perciò, un avvocato come Perry Mason!

USCIERE – *(Entrando)* Silenzio!... Silenzio!... *(Si avvicina a Cesare)* Have...

CESARE – Ave! *(Gli fa segno di andarsene e l’Usciere va via borbottando)*

PITAGORA – *(Declamando)* Se Cesare e questa Corte mi consente,
come quattro più quattro fann otto,
svergognar vorrei immantinente
le magagne di costor proprio di botto.

Se è ver che tre per tre fann proprio nove,
sento il dovere e tutta la ragione
di dire apertamente quando e dove
offesi fummo da lor con intenzione.

Codesti studentuncoli, signori miei,
sono ottusi e l’affermo senza tema,
come quattro per nove fann trentasei,
ignorano persin il mio teorema.

Confondono l’Algebra con la Geometria,
l’angolo acuto con l’angolo ottuso,
l’Aritmetica gli sembra Geografia
anche se ci sbatton sopra il muso.

Possiam consentire tanta ignoranza?
Chiudere gli occhi e farli andare avanti?
Mi rifiuto e presento la mia lagnanza
Se promuoverli vorreste tutti quanti!

Orsù, regoliam con loro la pendenza,
come tre per quattro fanno dodici,
condanna sia, dunque, la sentenza
e volgiamo all’in giù i nostri pollici!

I RAGAZZI – *(Cantano in coro)* Cesar, in ginocchio ti preghiam
di ascoltar la nostra prece
e clemenza ti chiediam.
Intercedi in nostra vece,
di Te stima e lode abbiam.

O Cesar caro,

tu sei il faro
della civiltà
che mai si spegnerà.
O grande duce
tu sei la luce
d'argento e d'or
dei nostri cuor.

Di apprendere noi ci sforziam
la lezione ad alta voce,
talvolta, è ver, non riusciam,
non ci punir, aiutaci invece
perché innocenti noi siam.

O Cesar caro,
tu sei il faro
della civiltà
che mai si spegnerà.
O grande duce
tu sei la luce
d'argento e d'or
dei nostri cuor.

CESARE – Silentium!... Silentium!...

USCIERE – (*C. s.*) Have...

CESARE – (*C.S.*) Ave!

USCIERE – Have...

CESARE – Ave!... Ma ora basta! E' la terza volta che saluti il tuo Sire!... Vanne!

USCIERE – No, Sacra Maestà, il suo umilissimo servo lo vorrebbe pregare...

CESARE – Parla, adunque.

USCIERE – Sacra Maestà, have...

CESARE – Per tutti gli Dei, smettila si salutare!

USCIERE – Ma io non stavo salutando. Volevo dire alla Sua Maestà che have menz'ora che la moglie di Sua Maestà telefonò per dirci di non arricogliersi troppo tardi perché essa medesima già ci calò la pasta e a quest'ora la minestrò nei piatti.

CESARE – Che hai detto, barbaro?

USCIERE – Nonsignore non sogno Barbaro, Barbaro mio fratello è. Voscenza mi scangiò. Io Pasquale sogno, il suo umilissimo servo. Non si ricorda?

CESARE – Ma come favella, costui? Donde vieni?

USCIERE – Ora è voscenza ne non si fa comprendere. Come ha detto?

CESARE – Donde vieni? Favella.

USCIERE – Mi scusasse, Sacra Maistà, ma sua moglie mi disse che spaghetti ci calò, non favella.

CICERONE – Ma che hai caca... capito, baba...

USCIERE – Sì, mi piace il babà.

CICERONE – Fafa... fammi finire di papa... parlare. Volevo dire baba... barbaro, non babà.

USCIERE – Ci ho pregato che Barbaro è mio fratello, io Pasquale sogno.

CICERONE – Cece... Cesare ti ha chiesto di dodo... dove sei, quaqua... qual'è la tua patria. Fafa...favella vuol didi... dire papa... parla.

USCIERE – Ah, ho capisciuto. Oriundo della Trinacria, siculo sogno... della Sicania.

CESARE – Bene, dirai all'Imperatrice che il processo volge alla fine e che tornerò tosto. Vanne, mio fedele schiavo!

USCIERE – La sua Sacra Maestà sarà servita. Ave!

CESARE – Ancora?

USCIERE – No, ora salutai. Ave Cesar!

CESARE – Ave! (*Usciere via*) La favella ai giudici e colleghi. Prego di esser concisi che il desinar m'attende.

EUROPA	}	<i>(In piedi)</i> Nessuna accusa, o magnanimo Cesare! <i>(I giovani tirano un sospiro di sollievo)</i>
GINNASTICA		
RAFFAELLO		

CESARE – Rendo grazie per la brevità. La favella alla difesa!

CICERONE – (*Si alza, beve un poco d'acqua, fa dei gargarismi, tossisce, poi...*) Cece...Cesar, Mama...Magna Corte, Clecle...Clemenza!

NICOLINO – (*Ai compagni*) Tutto qui?

MARIA - E l'arte oratoria tanto famosa dov'è?

LIDIA – Ed io che riponevo in lui tante speranze!

CESARE – *(Battendo il martelletto)* Silentium!... In pedibus!... La Corte si ritira per deliberare la sentenza! *(La Corte via, mentre i ragazzi cantano in coro contro Cicerone)*

I GIOVANI – Vattene, vattene, Cicerone!
Sei buon a scrivere l'orazione,
se poi difendere vuoi qualcun,
la voce è rauca né sente alcun.
E' troppo misera quest'orazione!
Vettene, vattene via, Cicerone!

USCIERE – *(Entrando)* Silenzio!... Silenzio!... In piedi!... Entra la Corte! *(La Corte entra e, ciascuno dei componenti, va occupare il proprio posto)*

CESARE – Imputates in pedibus! *(Srotola una pergamena e legge)* In nomine Magna Cortis et Iudicum accusatorum, habet initium sententiam contra discipulos negligentos!

UDITA la Pubblica Accusa;

UDITA la Difesa d'Ufficio;

UDITA la promessa di buona volontà dei discepoli;

VISTA la grande magnanimità di questa Corte;

ASSOLVO Te, Nicolino Apolloni, per anzianità di studi!

ASSOLVO VOS, Lidia Rossi et Maria Bianchi, per insufficienza di prove!

CONDANNO VOS, Giorgio Spighi et Filippo Ferri, alla seconda sessione del processo: sconterete Italiano et Storia!

NICOLINO }
LIDIA } Evviva! Ce l'abbiamo fatta! Evviva!
MARIA }

FILIPPO }
GIORGIO } E' ingiusto! Noi eravamo preparati più di Nicolino! Questa è un'ingiustizia!

USCIERE – *(Aprendo le gabbie)* Se ne andassero, si godessero le vacanze! *(I ragazzi lo abbracciano)* Basta ora, se ne andassero perché, se mi commuovo, li rinchiudo dentro!

NICOLINO – Mai più! Abbiamo ricevuto la lezione e non capiterà mai più! Da oggi in poi studieremo seriamente per darci un avvenire! Intanto godiamoci le vacanze! Evviva!

TUTTI – Evviva!

S I P A R I O

Catania, 25 aprile 1965

Giambattista Spampinato

Via Orto Limoni, 60 - CATANIA

Tel. 095436657 – Cell. 3386374574

Sito Internet: www.giambattistaspampinato.it

